LORETTA VANDI

« ARS MEDICA » E « ARS ORNANDI MINUTIS PICTURIS »
DUE MANOSCRITTI DI GALENO DELLA MALATESTIANA DI CESENA

Questo intervento è rivolto alla risoluzione di alcuni problemi attinenti, in generale, alla miniatura di soggetto non religioso tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento e, in particolare, alla decorazione di testi di contenuto scientifico. Mentre in àmbito religioso è agevole stabilire la corrispondenza tra testo e figurazione a causa dell'esistenza di modelli a cui rifarsi e, quindi, qualsiasi deviazione dalla legittimità iconografica, nella sfera della figurazione profana – spesse volte senza schemi di riferimento, se non la diretta trasposizione del costume contemporaneo proiettato nel passato – mancano elementi di confronto per dimostrare la congruità tra le figure e il testo scritto.

Anche se, come svilupperò in seguito, il modo di impaginare i manoscritti deriva da quello delle bibbie, i soggetti veri e propri potevano essere attinti dalla cosiddetta 'vita quotidiana', una pratica già diffusa nelle iniziali abitate dei codici carolingi, assoggettate però alle esigenze formali della lettera e alla stilizzazione ammessa dal codice figurativo in atto.

Un codice miniato è un organismo in cui gli elementi interagiscono tra loro: ho perciò valutato sullo stesso piano sia le lettere figurate che quelle esclusivamente ornamentali. Partendo da queste ultime, poi, ho cercato di dimostrare l'esistenza di un modo di procedere che si basa su regole altrettanto definite di quelle a cui si rifanno le composizioni figurative. Questo modo di procedere sarebbe vincolato all'astrazione, alle sue regole geometriche, alle combinazioni multiple che permettono di comprendere, alla stessa stregua di una rappresentazione figurativa, il collegamento con la tradizione, l'elaborazione di essa e il suo superamento.

E forse la comprensione può essere anche più rapida perché gli elementi da valutare sono di numero molto inferiore a quelli della figurazione e la loro individuazione è più immediata, anche quando essi devono essere liberati ed isolati da una composizione complessa. L'analisi delle restrizioni del materiale e della geometria mi permetterà di rendere conto di tutte le permutazioni basate sulla crescita delle varianti, indici del superamento di problemi decorativi legati alle lettere. Inoltre ho tenuto presente che ogni sistema ornamentale non ha un significato univoco, ma variabile a seconda dei contesti.

I manoscritti D XXV 1 e D XXV 2, conservati nella Biblioteca Malatestiana di Cesena, facevano parte della biblioteca scientifica di Giovanni Marco da Rimini, il medico di Novello Malatesta. Questi codici sono particolarmente interessanti perché costituiscono, rispetto alle produzioni correnti del XIV secolo, in gran parte di soggetto religioso, delle eccezioni, collocabili all'interno delle creazioni di soggetto profano.

I manoscritti sono formati da fascicoli che trattano argomenti di carattere medico, tutti riferibili al pensiero e alla pratica di Galeno, uno dei punti di riferimento per l'arte medica durante tutto il medioevo. Egli era nato nel 129 d.C. a Pergamo, in Asia Minore; dopo avere peregrinato tra Smirne, Corinto, Alessandria e Roma, morì verso il 210.

Galeno esplica la propria attività romana in un primo momento privilegiando la pratica terapeutica, poi dedicandosi alle conferenze, con lo scopo di formare una scuola; infine, abbandonando sia la clinica che la diffusione pubblica delle sue idee, riduce la sua attività esclusivamente a quella di scrittore, indirizzando le sue opere sia ai professionisti e ai filosofi che all'aristocrazia romana e agli alti funzionari dell'impero.

Non a caso Galeno preferisce il greco, al posto del latino, essendo destinatario privilegiato del suo messaggio il *polítes* della società imperiale così come era stata strutturata da Adriano e da Marco Aurelio. Dall'insieme delle opere di Galeno emerge un discorso piuttosto omogeneo, che non ci permette di parlare di evoluzione del suo pensiero, bensì di variazioni. Egli cerca di riqualificare la figura del medico sollevandola, dal ruolo di semplice *technítes*, ad una dignità che dovrebbe stare al di sopra dell'allora frusta filosofia delle 'sette'.

Proprio il *De sectis ad eos qui introducuntur* è presente nei due manoscritti cesenati, nella traduzione di Burgundio da Pisa, realizzata

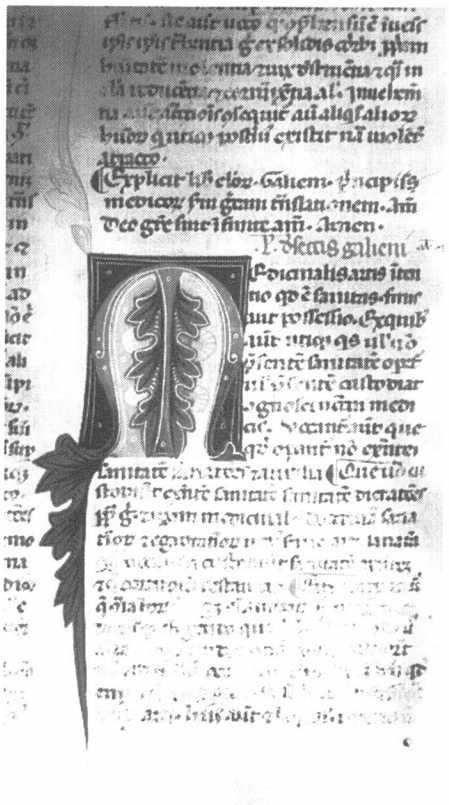

Fig. 1. Galenus, *De Sectis*, lettera M, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, c.7r.

direttamente dal greco. Essendo uno scritto di natura isagogica, esso consisteva originariamente di appunti dettati agli studenti, rielaborati in seguito. Lo stesso Galeno, nel suo *De libris* spiega il significato del piccolo scritto:

> Quest'opera dovrà essere letta per prima da coloro che vogliono apprendere l'arte medica. In essa infatti sono illustrate le distinzioni generali d'una setta dall'altra – dico generali, perché vi sono in esse differenze nelle quali gli studenti vengono istruiti più tardi [1].

Il *De sectis* ci permette di conoscere le dottrine delle scuole empirica e metodica, insieme a quella razionale, nelle quali confluiva la maggior parte dei medici che lavoravano a Roma e nelle città ellenistiche. Lo scopo di Galeno, presentando i metodi delle tre sette, consiste nel costruire un'aggregazione razionale-empirica contro la setta metodica, condannata per l'incoerenza tra teoria e prassi e per l'indifferenza alle indicazioni differenziali (clima, età, forza del malato, etc.).

Il *De sectis* nel codice D XXV 1 (Fig. 1) è introdotto dalla lettera M collocata su di un fondo azzurro (premetto che sarà questo il colore predominante negli sfondi di tutti e due i manoscritti), l'unico che, nella decorazione, mantenga una certa rigidità. Per il resto, sia le aste che formano la lettera che le foglie collocate dentro e fuori di essa seguono uno sviluppo libero e articolato, talvolta rispettando la simmetria, altre volte digradando dal volumetrico alla semplice linea. Il

[1] I. GAROFALO – M. VEGETTI, *Opere scelte di Galeno*, Torino 1978, p. 32.

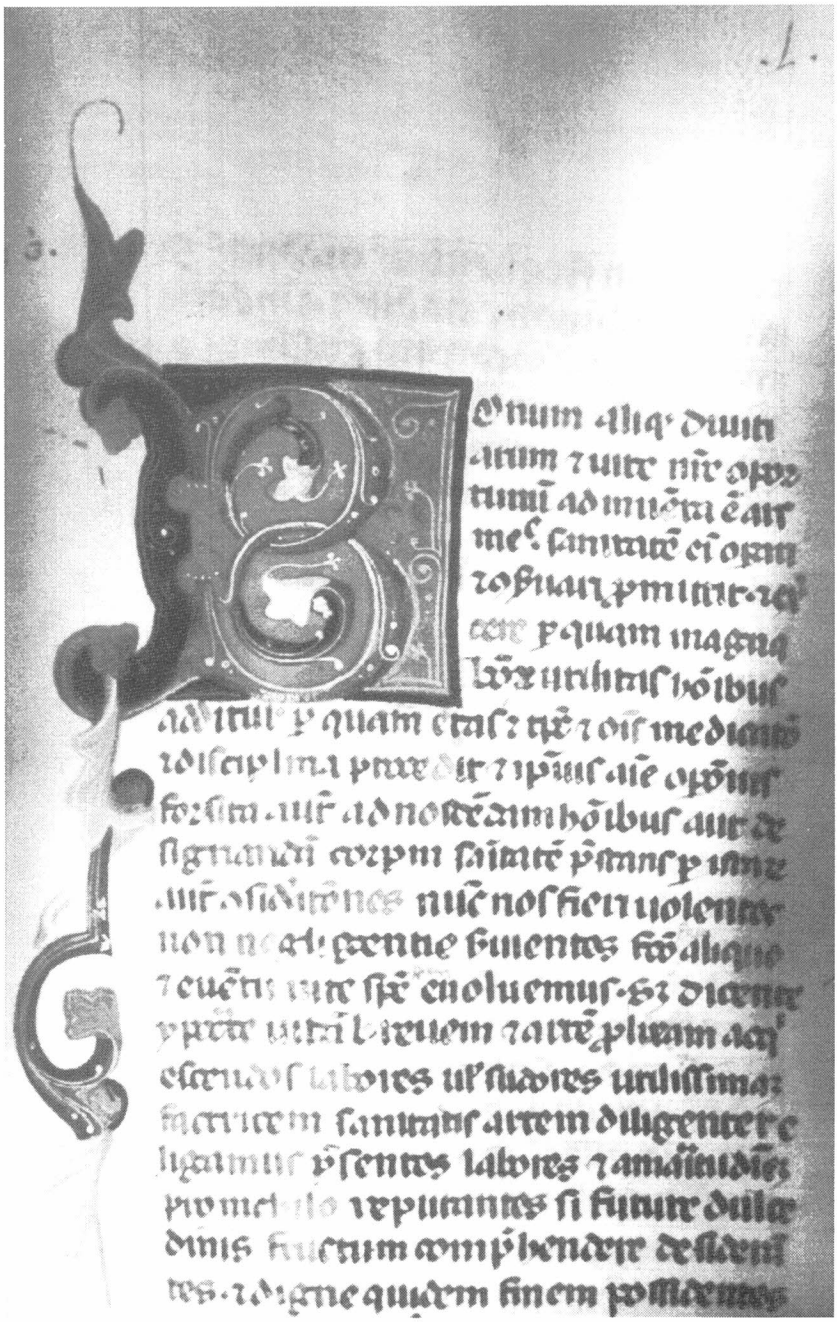

Fig. 2. Galenus, *De Sectis*, lettera B, sec.XIV in., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 2, c.170r.

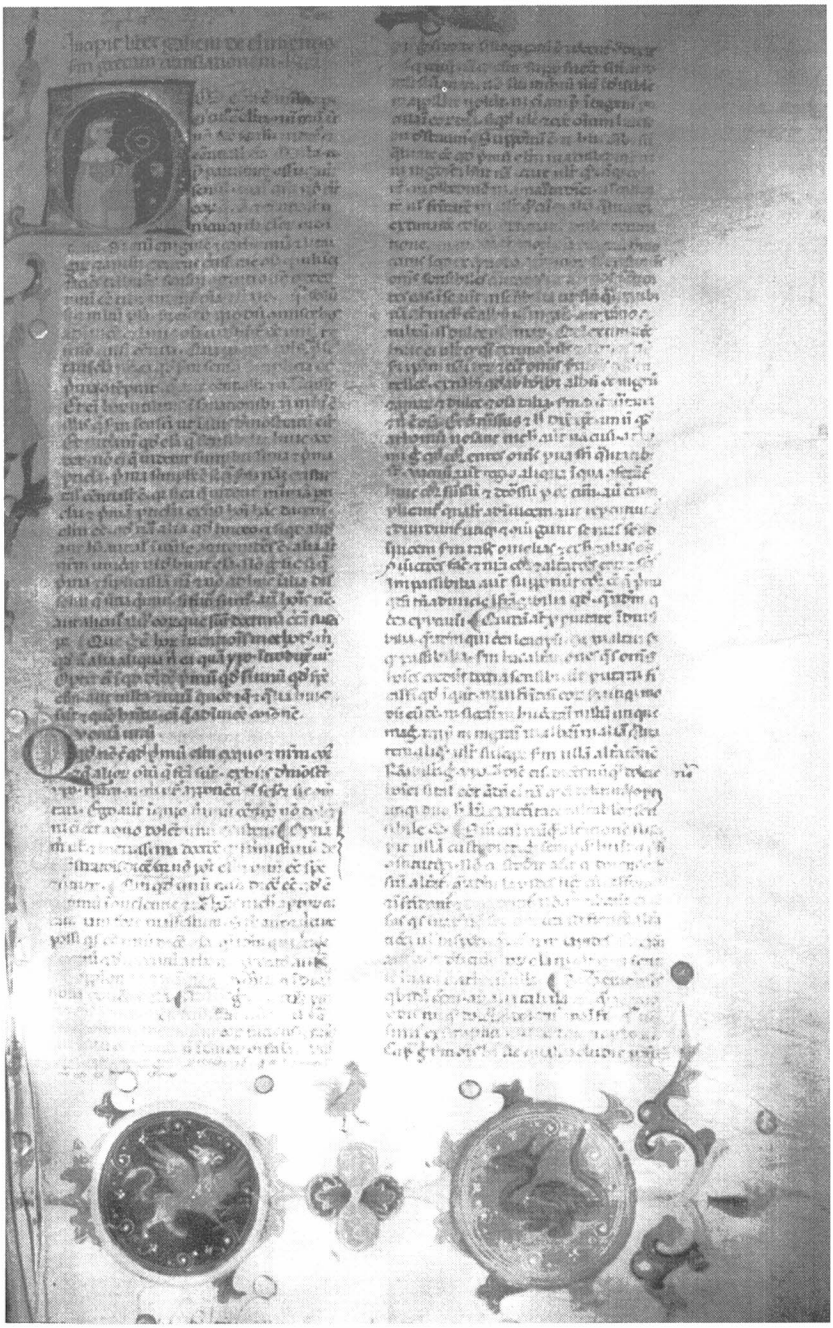

Fig. 3. Galenus, *De Elementis*, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, c.1r.

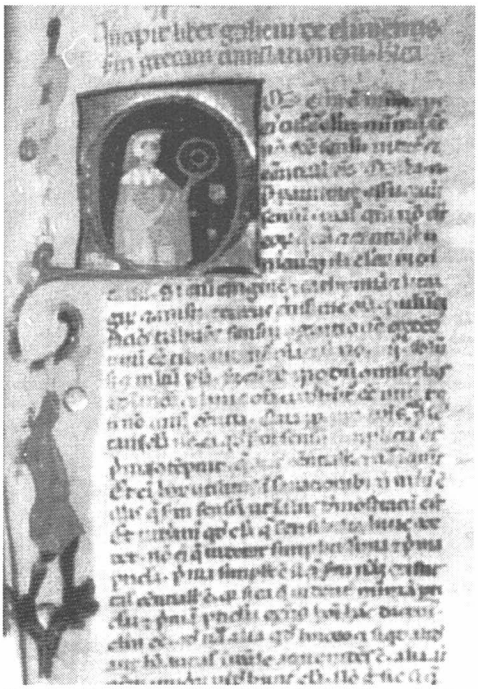

Fig. 4. Galenus, *De Elementis*, particolare della lettera Q.

miniatore ha elaborato un discorso decorativo molto sottile che va dalle gradazioni di tonalità su di un colore di base alle applicazioni puntiformi e lineari eseguite col bianco.

Non si deve credere però che questo tipo di intervento sia stato un'invenzione del miniatore di questo manoscritto: iniziali decorate in tale maniera sono diffuse, tra lo scorcio del Duecento e l'inizio del Trecento, nell'ambiente bolognese. Nei codici emiliani provenienti da S. Francesco il disegno è generalmente più mosso e variato, la simmetria meno rigorosa, l'uso di bianchi filamenti è più ridotto. La somiglianza è tuttavia indubitabile [2].

Molto più elegante la lettera B (Fig. 2) che introduce il *De sectis* nel manoscritto D XXV 2 sia per l'uso dell'oro che per una maggiore capacità di accordare le variazioni tra loro.

La struttura della decorazione dei codici non religiosi deriva da quella delle bibbie: una lettera grande nella carta iniziale spostata in alto, mentre in basso sono eseguiti dei medaglioni collegati alla parte alta per mezzo di steli, foglie e figure [3]. I testi che dovevano essere utilizzati nelle università seguono una linea decorativa molto più scarna, in ragione di una norma che stabiliva di illustrare le carte con una capitale figurata con l'autore in atto di scrivere o di insegnare all'inizio del testo e talvolta con lettere semplicemente ornate all'inizio dei diversi paragrafi di uno stesso fascicolo.

[2] A Conti, *La miniatura bolognese, Scuole e botteghe 1270 - 1340*, Bologna 1981, p. 25.

[3] Conti, *La miniatura*, cit., p. 46.

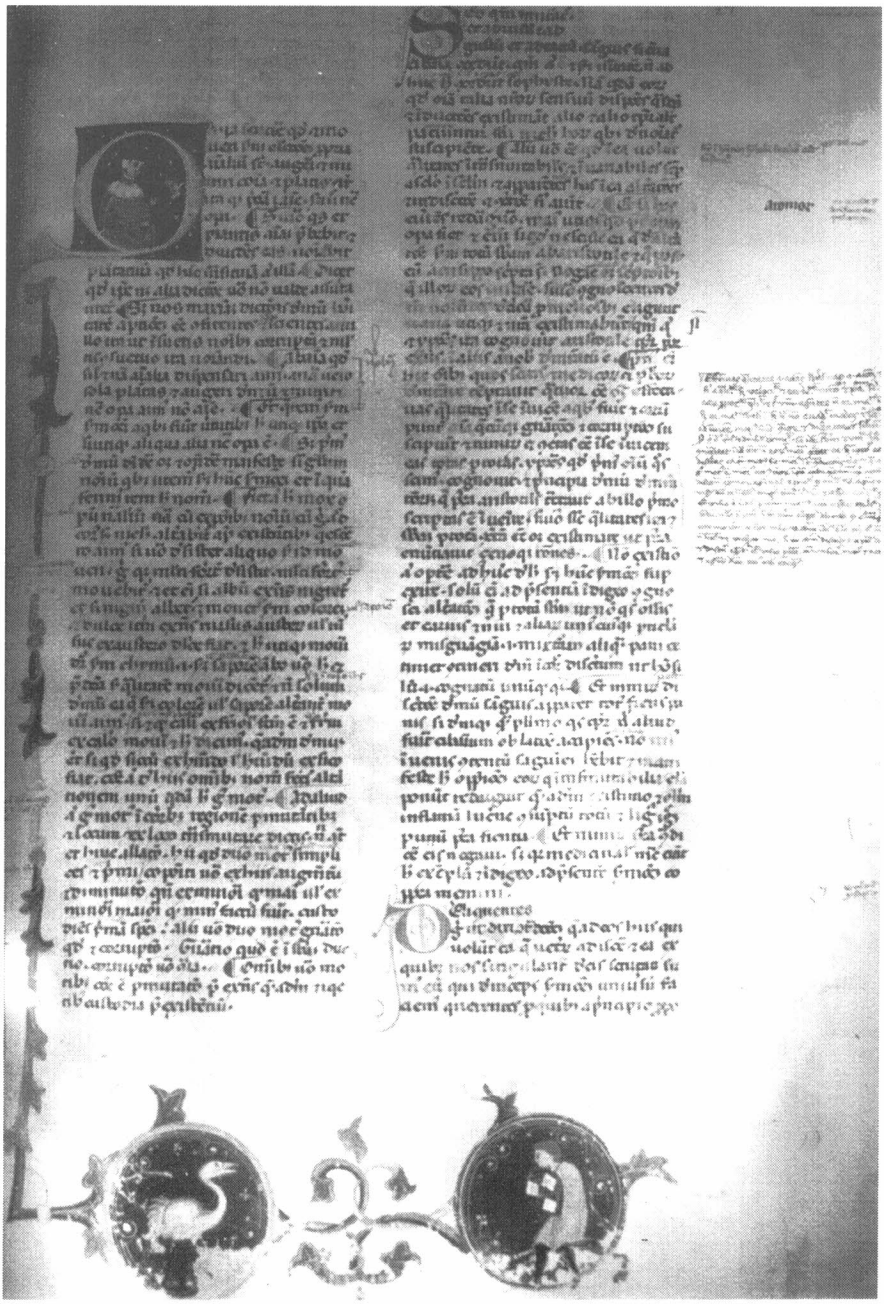

Fig. 5. Galenus, *De virtutibus naturalibus*, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, c. 11r.

Così è per la pagina *incipit* del D XXV 1, il *De elementis secundum Hippocratem*, nel quale viene sostenuta la tesi della continuità della materia e la possibilità del cambiamento qualitativo, contro le filosofie di Democrito e di Epicuro che ammettono l'esistenza del vuoto e l'impassibilità degli atomi, riducendo tutti i fenomeni di mutamento all'incontro e alla separazione degli atomi. La pagina è inquadrata seguendo la descrizione che ho fatto precedentemente, con una variazione notevole in basso a destra: nel primo medaglione compare un grifone, nel secondo un drago, entrambi tributi a quella sfera del fantastico che tanta parte aveva avuto nella miniatura romanica. Qui sono interessanti il movimento virtuale conferito al medaglione e lo sviluppo delle foglie lungo il margine inferiore (Fig. 3).

Alla figura di Galeno è riservato il posto d'onore all'interno della lettera iniziale Q: visto di scorcio, abbigliato come un notabile, con abito rosso con bordi di ermellino, tiene in mano una sfera, un attributo solitamente avvicinato alla figura di Cristo. L'intento didascalico dell'attività di Galeno è ben sintetizzato dal rapporto del maestro con l'allievo, rappresentato da un giovane che altre volte comparirà all'interno del manoscritto. Vi sono poi le *drôleries* che concludono con una nota inconsueta la decorazione della pagina (Fig. 4).

Continuando l'analisi delle iniziali abitate la c. 11r del *De virtutibus naturalibus*, testo tradotto dal greco da Burgundio da Pisa, ha ancora la lettera Q con Galeno nell'atto di controllare il polso ad un paziente mentre a pie' di pagina, sempre in due medaglioni, un uomo con uno scudo sembra proteggersi da un ibrido (Fig. 5).

Anche se questa raffigurazione sarebbe stata più appropriata ai fascicoli dei manoscritti D XXIII 1 e D XXV 2 dedicati al polso, essa trova tuttavia un riscontro nel fatto che il trattato sulle virtù naturali doveva essere un testo di fisiologia, insieme al *De temperamentis* e al *De usu partium*. Si tratta di un'opera della maturità di Galeno, collocabile nel suo secondo soggiorno a Roma, attentamente curata nello stile in quanto doveva essere destinata alla pubblicazione. Un forte spirito sistematico è presente in questo trattato: Galeno aveva già suddiviso i fenomeni fisici basandosi su quattro qualità primarie, esperibili sotto forma di aria, acqua, terra e fuoco. Dalla loro mescolanza provenivano i quattro umori sangue, bile gialla, bile nera, flegma. Fine specifico del *De virtutibus naturalibus* è di illustrare le cosiddette 'parti omogenee', risultato del temperamento e delle alterazioni dei quattro umori. Dal-

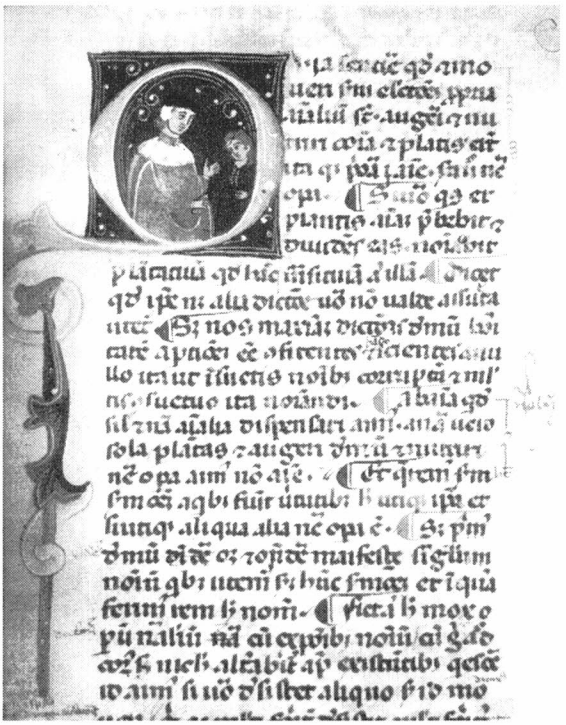

Fig. 6. Galenus, *De Virtutibus Naturalibus*, lettera Q, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, c.11r.

la nostra miniatura risulta solo l'attenzione del medico nel definire le qualità del polso del paziente (Fig. 6).

Si è molte volte affermato che il medico antico non faceva diagnosi; ma questo è vero solo in parte perché Galeno ammette che il medico, di fronte al malato, cerca di fare una prognosi cioè un'osservazione dei segni che forniscono sia informazioni sul decorso della malattia e sulla situazione attuale, sia sulla sua evoluzione.

Tra i sensi utilizzati dal medico, il tatto riveste un ruolo significativo, raggiungendo un alto grado di raffinatezza proprio nella sfigmologia clinica a cui Galeno dedica dieci opere. Sentire il polso era considerato più importante dell'uroscopia. Il posto preferito era all'arteria dell'avambraccio, più vicina alla superficie e al cuore ed inoltre andava incontro anche ad esigenze di tipo morale soprattutto quando il medico doveva sentire il polso delle donne.

Attraverso il battito del polso si ottenevano informazioni non solo sul tipo di malattia, ma anche sullo stato del suo progresso e sulla generale condizione corporea del paziente. All'interno di questo processo trovavano posto altri fattori come le stagioni, il sesso del paziente, la condizione emotiva e la sua storia, includente abitudini alimentari, il bere, il dormire, l'attività fisica [4].

[4] L. MACKINNEY, *Medical Illustrations in Medieval Manuscripts*, London 1965, p. 15.

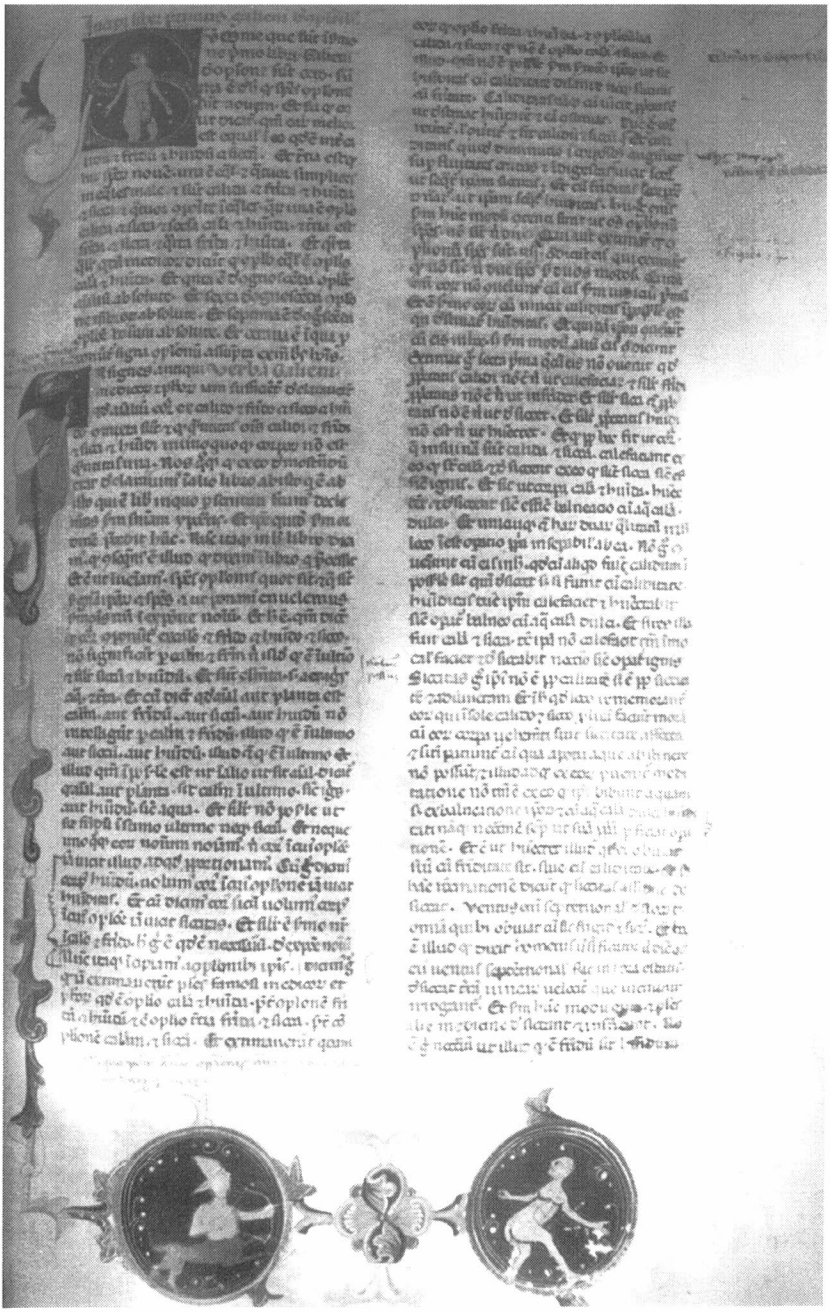

Fig. 7. Galenus, *De Complexionibus,* sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, c.29r.

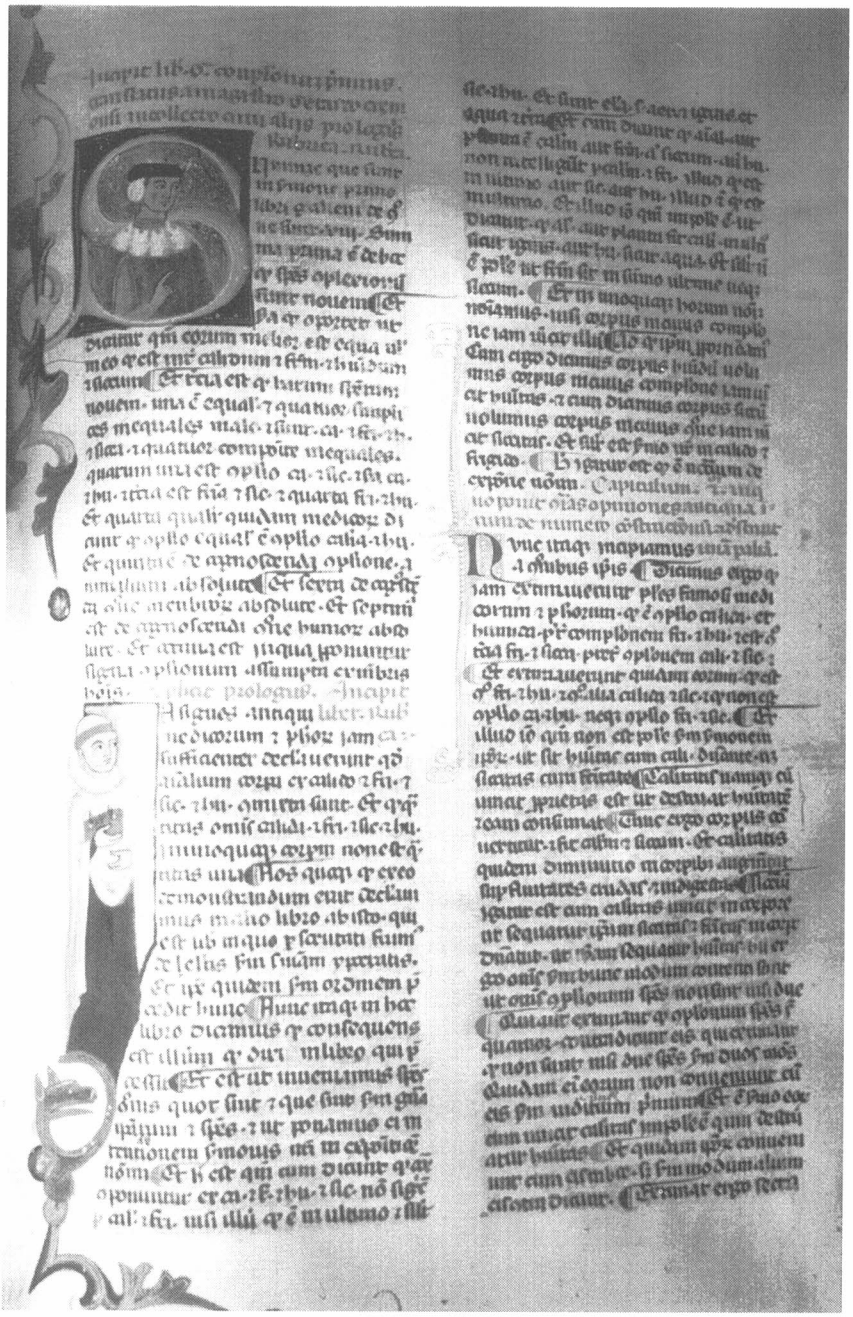

Fig. 8. Galenus, *De Complexionibus*, sec. XIV in., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 2, c.112r.

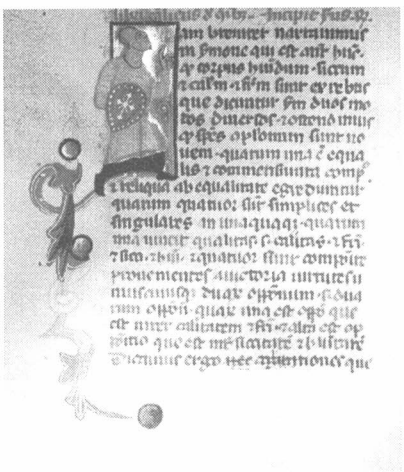

Fig. 9. Galenus, *De Complexionibus*, lettera I, sec. XIV in., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 2, c.120v.

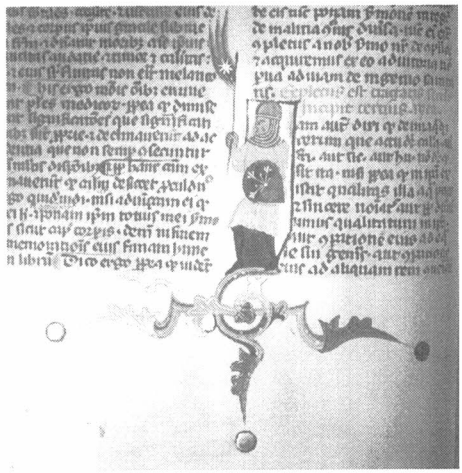

Fig.10. Galenus, *De Complexionibus*, lettera I, sec. XIV in., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 2, c.130v.

I trattati di Galeno consigliano i medici di tenere il braccio destro del paziente con il loro braccio destro, azione puntualmente rispettata dal miniatore della nostra carta, che però preferisce descrivere il fatto con il paziente in piedi e con Galeno che esprime la sua opinione per mezzo della mano alzata. La semplicità della cornice formata dalla lettera rientra nell'ordine di una valorizzazione dell'episodio, eseguito come se fosse osservato da una finestra (Fig. 7).

Il *De complexionibus*, tradotto dal greco all'arabo da Hunain e trascritto in latino da Gerardo da Cremona, è presente nei manoscritti D XXV 1 e D XXV 2 (Figg. 7-8). Il miniatore del D XXV 1 ha voluto collocare sul corpo della lettera S una figura umana nuda, vista di scorcio. A prescindere dalle difficoltà dell'abbinamento di un elemento verticale con uno sinuoso, risolvibile solo intrecciando le forme, lo studio delle parti anatomiche risulta sommario e sbrigativo, quasi con un intento caricaturale, che sembra confermato anche dal nudo del medaglione in basso a destra, inseguito da un centauro con un arco. Dalla felice congiunzione di steli e corpo d'animale deriva l'essere ibrido che indica con la sinistra 'verba Galieni', interpretabile come un indice per potersi orientare nel testo e per valorizzare le parole del medico antico.

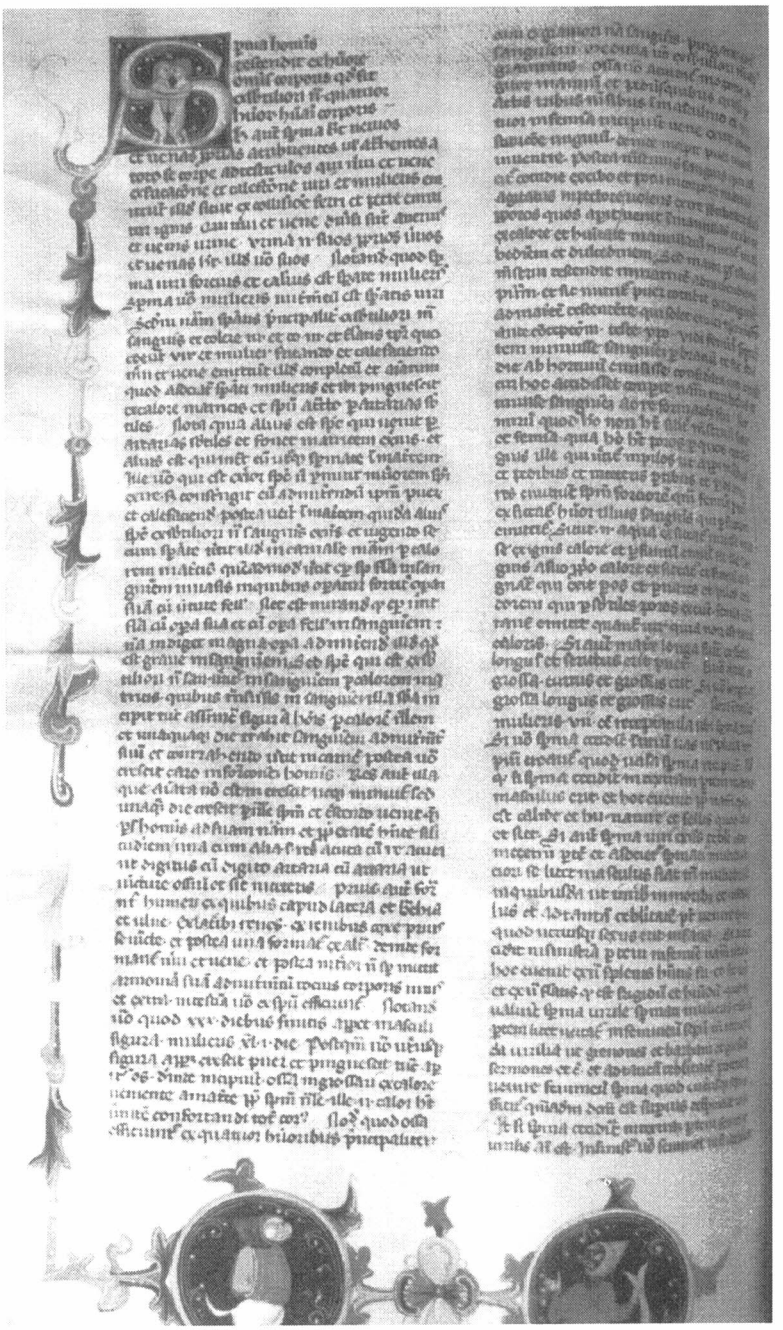

Fig. 11. Galenus, *De Spermate*, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, c.163v.

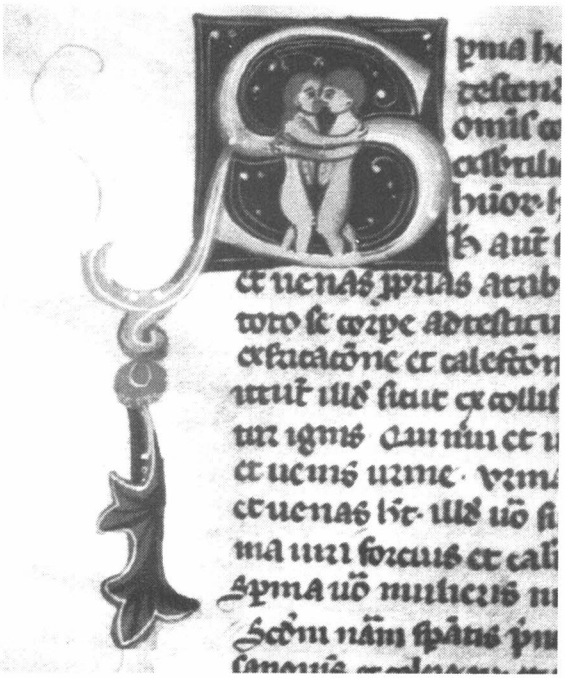

Fig. 12. Galenus, *De Spermate*, lettera S, sec. XIII ex., Cesena Biblioteca Malatestiana, Ms.D XXV 1, c. 163v.

Sono di altra mano, invece, le miniature del D XXV 2: dalla S, come da un balcone, emerge la figura del medico in atto di parlare, vestito elegantemente, con il corpo della lettera campito d'oro. La maggiore nobiltà si può percepire anche dalla figura di monaco, ben disposto nella lettera I e da due soldati (Figg. 9-10). Anche se costituita da pochi elementi, la decorazione non figurativa, che conclude la lettera I della carta 130 v, indica la volontà di impaginare in modo architettonico gli elementi, con una prevalenza degli steli sulle foglie e con l'applicazione di chiodi o borchiette dorati che controbilanciano il peso visivo delle foglie. L'uso di questo accorgimento ornamentale comincia ad essere frequente dagli anni Trenta del 1300, fatto che farebbe ritenere questo manoscritto di poco posteriore al D XXV 1, dove l'oro e i chiodi non appaiono se non nella pagina *incipit* del *De elementis*, mentre esiste una forte somiglianza nel modo di sviluppare le forme vegetali. E se ancora nel D XXV 1 i corpi manifestavano tendenze bizantineggianti nell'imprecisione anatomica, qui le figure rientrano completamente nell'ambito morfologico del gotico.

Anche il *De spermate*, conservato in entrambi i codici e tradotto nella scuola di Toledo, è stato decorato in due maniere diverse che denunciano due modi distanti di intendere l'ornamentazione della pagina. Nel manoscritto D XXV 1 (Fig. 11) nella lettera S una coppia nuda abbracciata sintetizza il contenuto del libro mentre in basso, nei medaglioni, due ibridi sembrano danzare (Figg. 12-13).

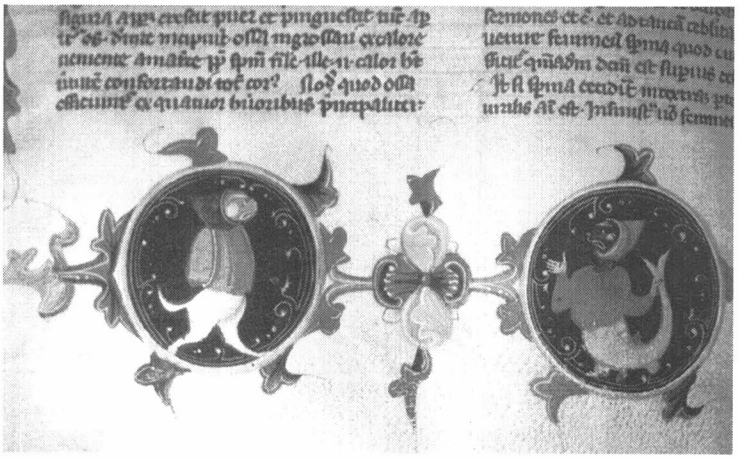

Fig. 13. Galenus, *De Spermate*, particolare con ibridi, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, c. 163v.

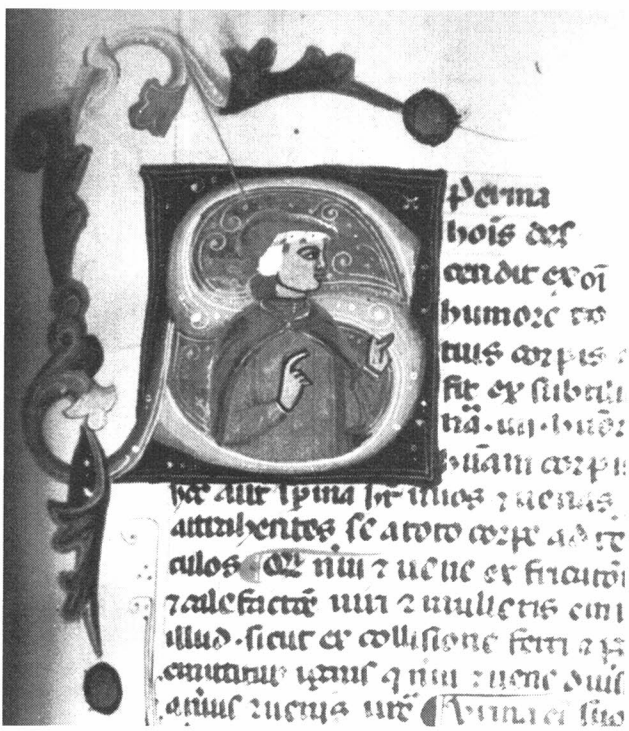

Fig. 14. Galenus, *De Spermate*, sec. XIV in., lettera S, Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 2, c. 184r.

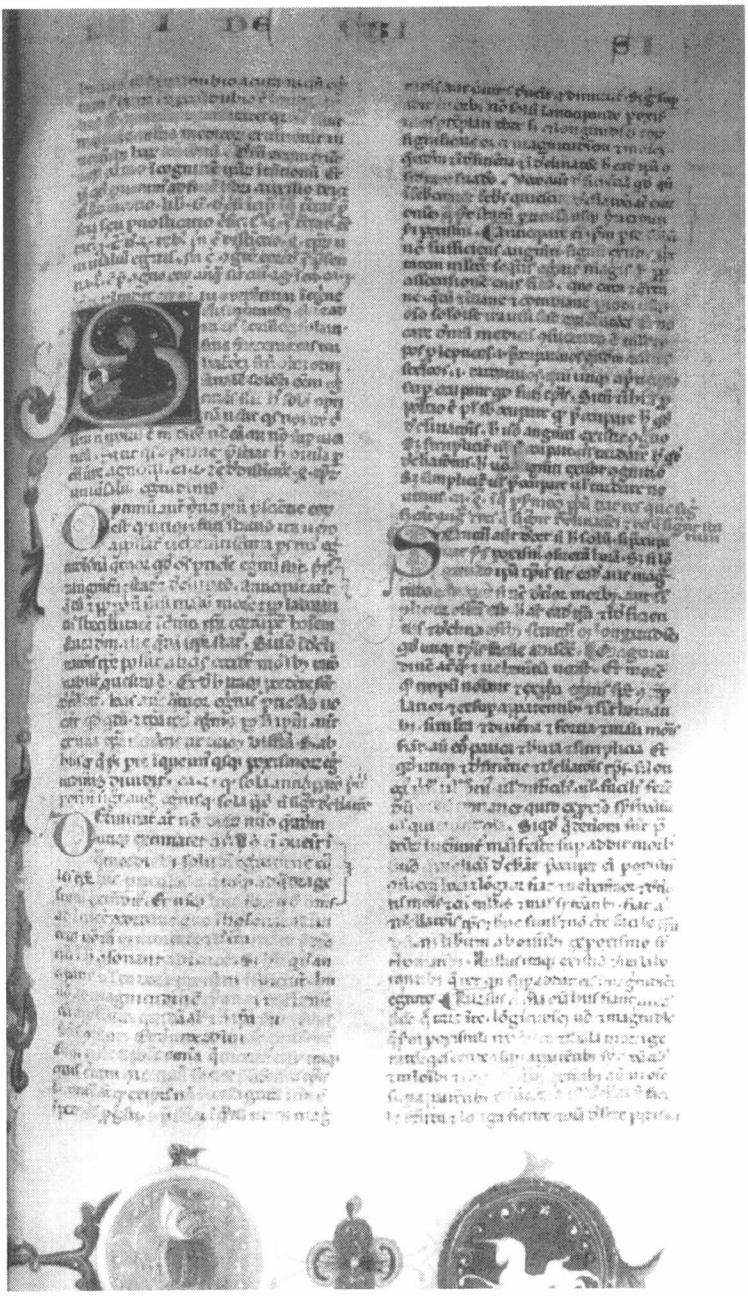

Fig. 15. Galenus, *De Crisis*, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, C.69r

Fig. 16. Galenus, *De Crisis*, lettera S, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, particolare della c.69r.

Nel D XXV 2 (Fig. 14) nella lettera S vi è solo un ritratto di medico, come generalmente accade in tutto il manoscritto. La figura emerge dalla lettera S sostenendosi ad una curvatura di essa mentre nella mano destra è stigmatizzato il gesto indicante l'attività dell'insegnare.

Nei codici esaminati le lettere iniziali sono in alcuni casi abitate, con un'ambientazione che comprende un letto, il paziente e il medico, come nel manoscritto D XXV 1 alla carta 69r (Figg. 15-16) che introduce il *De crisis*, oppure qualcosa che può essere assimilato ad una stanza, grazie all'accorgimento di utilizzare la decorazione del corpo della lettera come se fosse una parete. È il caso della carta 89r del *De crisibus* scritta dallo stesso copista, ma decorata da un miniatore che risente fortemente dell'influsso dell'arte miniatoria francese. Vi sono molti motivi per affermarlo: viene data prevalenza all'iniziale, trattata in modo lineare, profilata d'oro e riempita con una scacchiera colorata con gradazioni di rosso e linee bianche (se ne può avere un riscontro nello sfondo di una crocifissione di un messale di Parigi) [5] (Figg. 17-18).

Ancora, gli steli che scendono a pie' di pagina non sono articolati e spezzati e non terminano con foglie di acanto o mezze palmette, bensì sono stati assottigliati, con qualche piccolo snodo posto ritmicamente e con terminazioni che ricordano vagamente le foglie d'edera (Fig. 19).

[5] F. AVRIL, *Manuscript painting at the court of France. The Fourteenth Century (1310 - 1380)*, New York 1968, fig. 42.

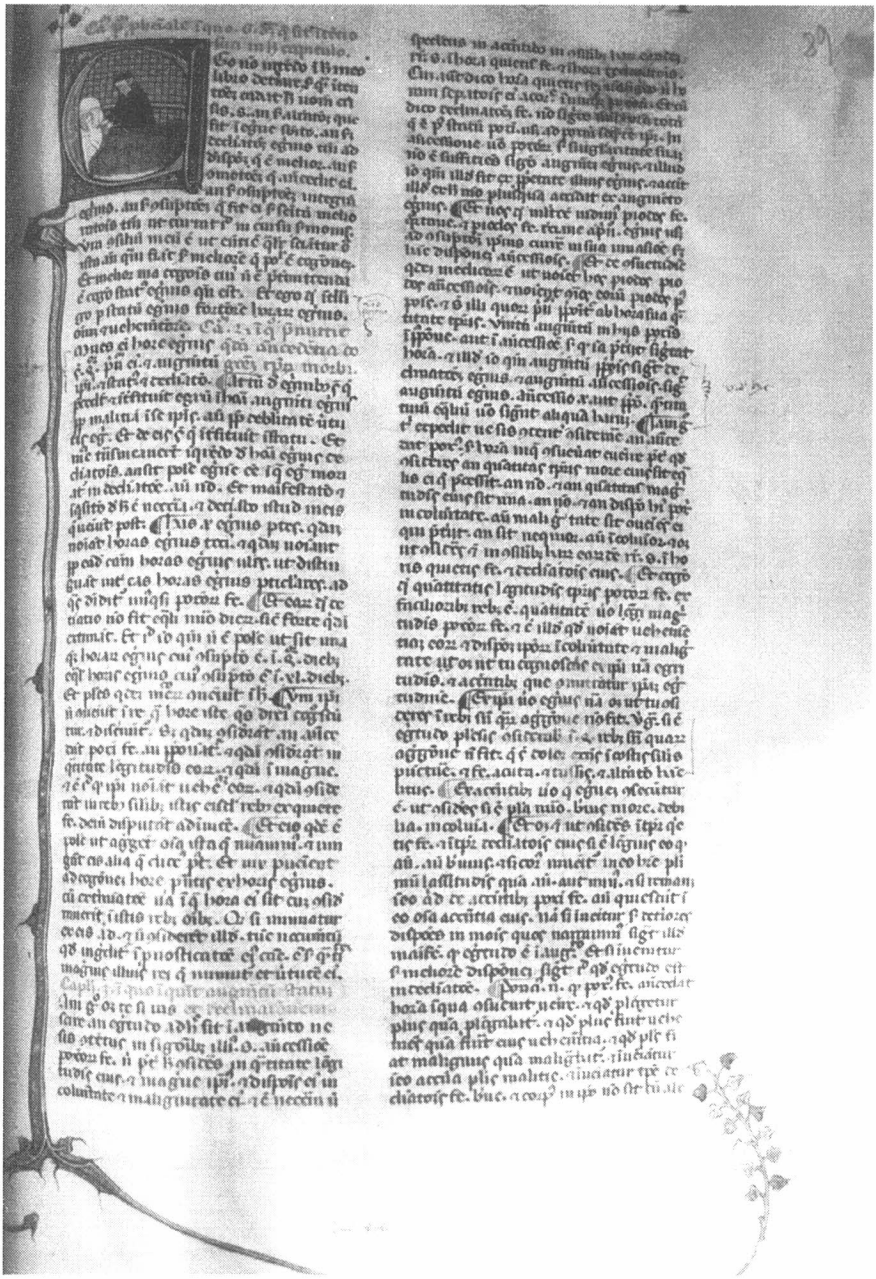

Fig. 17. Galenus, *De Crisis*, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms.D XXV 1, c.89r.

Fig. 18. Galenus, *De Crisis*, lettera E, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, particolare della c.89r.

Vi sono poi due altri elementi importanti che collocano l'immagine nella sfera della cultura artistica francese: il malato è raffigurato nudo a letto mentre Galeno è visto come un anziano medico, vestito con abito e cappello scuri, diversamente dai ricchi bordi di ermellino che hanno caratterizzato finora la sua figura nelle carte precedenti.

A questo punto si può porre il problema di come avvenivano le decorazioni all'interno di un laboratorio di minio, visto che non esiste un'omogeneità decorativa all'interno dei manoscritti.

Prima di tutto il miniatore aveva molte più possibilità nella scelta dei luoghi in cui lavorare rispetto ad un pittore, con riferimento non solo a città diverse, ma a siti diversi (in una bottega, a casa propria, etc.). Inoltre, quando si parla di scuola miniatoria alla fine del Duecento, non è adeguato attribuire ad essa una struttura tale da portare ad un'integrazione con altre aree culturali. Esse, alla fine del Duecento e agli inizi del Trecento non fanno capo ad una città specifica, ma sembrano possedere le capacità di una diffusione molto più articolata [6]. Riferendomi alla città di Bologna, in particolare alla sua università, che catalizzava la produzione libraria e quindi la decorazione dei codici, non intendo affermare che sicuramente le miniature dei manoscritti presi in esame sono di scuola bolognese: in effetti, come ha sostenuto A. Conti,

[6] CONTI, *Problemi di miniatura bolognese*, «Boll. d'Arte», 1979, pp. 1-28, in part. p. 10.

una corrispondenza tra scuola bolognese ed attività svolta a Bologna, se esiste, è delle meno rigide; inoltre, come intorno agli scrittoi delle città universitarie trovano spazio miniatori di varia origine, miniatori bolognesi possono lavorare per altre città o trasferirvisi, anche se il libro era un oggetto molto più trasportabile di qualsiasi tavola d'altare [7].

Le ricerche degli ultimi anni hanno condotto a formulare alcune ipotesi su come veniva distribuito il lavoro all'interno di uno *scriptorium*, in un momento in cui (alla fine del Duecento e agli inizi del Trecento) la richiesta di testi scientifici era notevolmente aumentata, soprattutto a Bologna: l'esemplare da trascrivere veniva smembrato in quaderni (le cosiddette 'pecie') che erano distribuiti tra diversi amanuensi. Forse qualcosa di simile doveva accadere per la decorazione miniata, anche se qui poteva comparire una maggiore specializzazione, ad esempio per le iniziali rubricate, oppure per le figure o i motivi fitomorfi [8].

Dall'esame dei due manoscritti cesenati risulta che una stessa mano ha eseguito sia le iniziali abitate che quelle decorate di uno stesso fascicolo (la tecnica rimane la stessa) e si può presumere che l'ornamentazione venisse realizzata prima della rilegatura del manoscritto, ammettendo la collaborazione tra miniatori diversi (come abbiamo visto nel manoscritto D XXV 1, all'inizio del *De crisis* e del *De crisibus*). Ad essi veniva distribuito il lavoro dallo *scriptor*, da considerare, secondo il Destrez e la D'Arcais, il vero responsabile dell'intero manufatto [9].

Che esistessero dei modelli a cui rifarsi sia per la parte figurativa che per quella ornamentale può essere provato da due lettere B del manoscritto D XXV 2, alle carte 170r e 218r (Figg. 20-21). Le trasformazioni interessano in parte solo alcuni particolari, in quanto sia il colore azzurro dei bordi, la campitura del corpo della lettera, le terminazioni degli steli interni con palmette e, ancora più significativo, il modo con cui sono state collocate nello spazio le forme, rimangono gli stessi.

[7] CONTI, *Problemi*, cit. p. 14.

[8] J. DESTREZ, *La 'pecia' dans le manuscripts universitaires du XIII et du XIV siècle*, Paris 1935, p. 44.

[9] F. D'ARCAIS, *L'organizzazione del lavoro negli scriptoria laici del Trecento a Bologna*, in *La miniatura italiana in età romanica e gotica* (Atti del I Congr. di storia della miniatura ital., Cortona, 26-28 maggio 1978), Firenze 1979, pp. 357-369, in part. pp. 366-369.

Fig. 19. Galenus, *De Crisis*, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, particolare della c.89r.

Fig. 20. Galenus, *De Sectis*, lettera E, sec. XIV in., Cesena Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 2, c. 170r.

Fig. 21. Galenus, *Compendium Pulsus*, lettera B, sec. XIV in., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 31 c.218r.

Fig. 22. Galenus, *De Creticis Diebus*, lettera E, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms.D XXV 1, c.64v.

Fig. 23. Galenus, *De Ingenio Sanitatis*, lettera S, sec.XIV in., Cesena Biblioteca Malatestiana, Ms.D XXV 2, c.100r.

Molto spesso i critici attribuiscono scarso valore alle lettere decorative all'interno di un manoscritto in cui compaiono, anche e in prevalenza, lettere abitate o figurate. Tuttavia, soprattutto nelle iniziali ornate, è evidente la persistenza di schemi compositivi che si adeguano a regole geometriche e alla stilizzazione fitomorfa, senza avere fini illustrativi o simbolici. Appartenendo alla sfera dell'astrazione, è più evidente l'apporto della fantasia nella combinazione degli elementi, ma non nella loro scelta (si tratta sempre di linee, puntini, steli, mezze palmette e foglie d'acanto).

La lettera E che introduce il *De creticis diebus*, nella c. 64v del manoscritto D XXV 1 e che occupa tutto il campo azzurro, mantiene la sua leggibilità (Fig. 22); l'applicazione del girale di acanto, che ricorda lontanamente quelli utilizzati dai miniatori dell'epoca carolingia, non è bene integrata con il corpo della lettera perché spunta da un settore non di snodo, che non ha continuità con le aste dell'iniziale.

Il miniatore che ha realizzato un'altra lettera E, questa volta all'inizio del *De ingenio sanitatis*, c. 64r nel manoscritto D XXV 2, ha escogitato invece una soluzione più efficace per integrare organicamente il motivo fitomorfo all'interno della lettera. Non intervenendo sulle aste, ha campito il corpo della lettera con due colori contrastanti, sui quali si snoda un motivo fitomorfo ad S rovesciata che ha un suo sviluppo autonomo.

La lettera S del manoscritto D XXV 2, c. 100r del *De ingenio sanitatis* è stata decorata con un motivo verticale che punta sul valore della simmetria, ma che inevitabilmente contrasta con il carattere specificamente sinuoso della lettera (Fig. 23).

Fig. 24. Galenus, *De Crisis*, lettera S, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms.D XXV 1, c.73v.

Fig. 25. Galenus, *De Accidente et Morbo*, lettera I, sec. XIII ex., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 1, c.171r.

Fig. 26. Galenus, *De Accidente et Morbo*, lettera I, sec. XIV in., Cesena, Biblioteca Malatestiana, Ms. D XXV 2, c. 242r.

Meglio riuscita, invece, la lettera S del manoscritto D XXV 1, c. 73v del *De crisis*, perché il girale con foglie d'acanto segue le due concavità della lettera, accentuando l'andamento curvilineo (Fig. 24).

Entrambi i manoscritti esaminati terminano con il trattato *De accidente et morbo* ed entrambi presentano la lettera I abitata dalla figura intera di Galeno.

Nel manoscritto D XXV 1 (Fig. 25) si crea un buon effetto di compenetrazione tra la bidimensionalità della lettera che è solo supporto nella parte superiore e il suo divenire elemento floreale nella parte bassa senza soluzione di continuità, come per indicare un retto e un verso della superficie. Galeno tiene un libro mentre la mano destra è atteggiata nel gesto consueto di chi sta parlando.

Nel manoscritto D XXV 2 (Fig. 26) la figura più elegante di Galeno è colta nello stesso gesto, mentre nella parte bassa ritorna un animale mostruoso di ascendenza romanica, che indica la conservazione di un repertorio formalmente già sperimentato, trasformato però da uno stile più delicato e tendente all'ornamentale.

In conclusione, i due manoscritti rientrano generalmente nell'area della miniatura bolognese tra fine Duecento e inizio Trecento; miniatori diversi hanno lavorato allo stesso manoscritto, la corrispondenza figura-testo è stata quasi sempre rispettata, mentre il rapporto tra la figurazione e l'ornamentazione si è risolto in un bilanciato 'contoscambio', talvolta con soluzioni ornamentali molto più funzionali di quelle figurative.

* Tutte le fotografie sono state realizzate dall'Autrice. Il dott. L. Baldacchini, direttore della biblioteca Malatestiana di Cesena, ha gentilmente permesso la loro pubblicazione.